IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 5 ant. Il supplemento: PICCOLO ... nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti ... Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per ... franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia trimestre, ediz. del mattino f. 2.70; mattino e sera con una spedizione ... f. 4.20, con due spedizioni al giorno f. 5.10. Per i paesi dell'Unione postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta; all'Amministrazione con spedizione diretta costa: trimestre, mattino Lehi 10; mattino e sera Lehi 13.50. — Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI vengono misurate col lineometro da 7 punti; ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 3½. — Prezzo per ogni riga di spazio avvisi di commercio e industriali soldi 16, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2 la riga. — Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quando anche non inseriti. — Uffici: Piazza delle Legna N. 2. Telefono Redazione N. 227. Telefono Amministrazione N. 300.

Anno XVI. Plenilunio - Leva il sole ore 7.—, tramonta ore 4.27 Trieste, Venerdì 12 Novembre 1897. Oggi: S. Cuniberto. — Domani: S. Stanislao. N. 5787

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

Parlamento austriaco. VIENNA 11 (N). *Camera dei deputati.* La seduta trascorre molto tranquilla. Nella discussione sulla proposta di mettere il ministero in istato d'accusa per le ordinanze sulle lingue ha per il primo la parola il dott. Vasaty il quale incomincia parlando in czeco e continua poi in tedesco. Dice tra altro che le ordinanze sulle lingue sono state emanate per mettere fuori di vigore alcune altre leggi: questa è un'umiliazione per il popolo czeco. L'attuale situazione politica è la conseguenza del passo falso e del sopruso del governo. Ordinanze possono essere revocate e non è improbabile che ritornino al potere un Plener od un Russ che abrogherebbe immediatamente le ordinanze. Queste sono insensate ed inattuabili e non vengono rispettate. *(Voci a sinistra*: Dunque abrogarle!) Vasaty dice di non aver mai avuto alcuna fiducia del conte Badeni e neppure negli altri ministri perchè questi sono germanizzatori. A Badeni si deve accordare la attenuante d'aver seguito le istigazioni di altri *(ilarità).* Egli segretamente aveva già revocato le ordinanze per la paura della sinistra. Appena esse erano state emanate, non si commisero che degli abusi. Nelle commissioni militari di controllo i riservisti che alla chiama risposero in czeco furono messi agli arresti. Ora il governo stesso si pente di aver emanato le ordinanze; e noi vogliamo ch'esse sieno revocate. *(Voci di meraviglia dai banchi dei giovani czechi).* Le ordinanze devono essere riprovate dalla delegazione, la quale deve respingere il bilancio se il governo non le ritira.

Dopo Vasaty prende la parola il dott. Menger il quale parla per due ore, ascoltatissimo. Dice: Noi, la lotta contro le ordinanze sulle lingue, anche riportandone gravi svantaggi, la sosteniamo non solo per il popolo nostro, ma nell'interesse di tutte le altre nazionalità dell'Austria. A tutti deve altamente importare che in vertenze di tale gravità sieno rispettati i limiti fra il potere esecutivo e quello legislativo. Menger dimostra l'inattuabilità delle ordinanze dal punto di vista giuridico ed oggettivo, poi continua osservando che le ordinanze sull'uso delle lingue sono dirette contro gli interessi della nazionalità czeca stessa. Difendendo le ordinanze i deputati czechi non fanno l'interesse del loro popolo. Essi dovrebbero adoperarsi anche dal canto loro affinchè sieno tolte le cause delle attuali infelicissime condizioni. Infine l'on. Menger critica la politica dei polacchi e dice che, specialmente la destra, esorta molto spesso la sinistra a dare prova dei propri sentimenti di lealtà. Ma tra i deputati della sinistra non ve n'è uno solo il cui cuore non sia sinceramente devoto allo Stato. Ma vi sono diverse specie di lealtà; v'è anche una lealtà di cui si fa mercato *(applausi a sinistra, proteste a destra)*; gli uni si dicono leali perchè si oppongono alle violazioni delle leggi, altri si vantano leali per carpire uffici, dignità, onori. *(Vivi applausi a sinistra; clamori a destra).*

Pacak (a Menger) Lei è di quest'ultima specie.

Lecher (a Pacak) Lei sente il pizzicore, quindi si gratta.

Menger chiude il suo discorso dicendo che quanto prima i tedeschi potranno celebrare la grande festa della loro vittoria.

A questo punto la discussione viene interrotta.

La prossima seduta avrà luogo domani coll'ordine del giorno: Elezione del presidente, poi continuazione della discussione sulla proposta d'accusa contro il ministero. Fra gli oratori contro la proposta di mettere il ministero in istato d'accusa sono inscritti anche i deputati italiani Bartoli, Panizza ed Hortis.

VIENNA 11 (N). I deputati Vukovics e consorti hanno presentato alla Camera un'interpellanza relativamente al trattamento differenziale delle navi austriache nei porti appartenenti all'Ungheria.

Goluchowski e Banffy in udienza. VIENNA 11 (B). L'imperatore ricevette nel pomeriggio in udienza il ministro degli esteri conte Goluchowski e poscia il ministro-presidente ungherese barone de Banffy.

VIENNA 11 (N). La presenza di Banffy a Vienna ha fornito materia a commenti vivissimi. Taluni credono imminente una crisi ministeriale. Il conflitto fra i governi austriaco ed ungherese è più grave di quello che si supponga.

Gli slavi contenti di Badeni. — VIENNA 11 (N). Il *club* parlamentare degli slavi meridionali ha pubblicato il seguente comunicato: „Oggi alcuni membri del *club* degli slavi meridionali si sono presentati al conte Badeni cui esposero diffusamente gli interessi del partito. Il ministro-presidente manifestò, di fronte ai desideri espressi dai rappresentanti del partito, la più leale condiscendenza".

Dimostrazione pangermanica. WIESBADEN 11 (N). Alcune associazioni locali organizzano una manifestazione di simpatia a favore dei tedeschi dell'Austria.

Il genetliaco del principe di Napoli. ROMA 11 (N). Furono inviati numerosi dispacci di felicitazione al principe di Napoli per il suo genetliaco. Dispacci dalle provincie segnalano che in ogni città fu celebrata la fausta ricorrenza.

NAPOLI 11 (N). La città è imbandierata; in porto le navi portano la gala di bandiere. Stasera le musiche militari suoneranno nelle piazze e vi sarà l'illuminazione dei pubblici edifici. Il principe ha dispensato le autorità dalle visite, e darà stasera un pranzo nella reggia, cui furono invitate tutte le autorità.

Zanardelli a Roma. ROMA 11 (N). Un telegramma da Brescia annuncia che oggi Zanardelli è partito col diretto per Roma. L'on. Zanardelli avrà sabato una conferenza col presidente del Consiglio. Nei circoli ministeriali si annette grande importanza politica a questa conferenza in cui si dovrebbero prendere definitivi accordi intorno ai lavori parlamentari e all'indirizzo del governo.

Commenti al banchetto politico di Torino. ROMA 11 (N). I giornali si occupano del banchetto che ebbe luogo iersera a Torino, dove parlarono Brin, Villa e Rudinì, presenti le notabilità politiche piemontesi.

L'ufficiosa *Opinione* dice: La festa di Torino è riuscita un'imponente, splendida, patriottica manifestazione. Rileva poi le parole di Brin, sulla necessità di conciliare gli interessi agricoli con quelli industriali della nostra nazione. L'*Agenzia italiana* afferma che il banchetto di Torino è riuscito come una manifestazione piemontese, ma non raggiunse lo scopo politico cui si mirava, e la situazione resta quale era prima. L'*Italie* dice che il banchetto fu una manifestazione di tutti partiti costituzionali contro i socialisti e i papisti. Soggiunge: Non si tratta di una manovra parlamentare come qualcuno ha supposto. Rudinì cerca di riunire attorno al programma del ministero una maggioranza che si accrescerà certo di numero, essendo parecchi deputati stanchi di fare una sterile opposizione. La *Tribuna* commentando i discorsi pronunciati a Torino, dice essere necessario che il governo stesso dia l'esempio di quel dinamismo costituzionale che esso reclama da tutti i liberali. Nota la contradizione esistente fra gli atti del governo e quelli di alcuni ministri.

Martini in Africa. ROMA 11 (N) Rudinì appena ritornato alla capitale conferirà con Martini intorno all'assetto dell'Eritrea. Si assicura che Rudinì persista nell'intenzione di mandare Martini in Africa. L'incarico sarebbe affidato a Martini prima della riapertura della Camera.

Un Libro verde. ROMA 11 (N). Il *Libro verde* che conterrà i documenti sulla questione d'Oriente uscirà in gennaio, quando saranno definitivamente risolti i negoziati per la sistemazione dell'isola di Creta.

Di Maio non andrà in Africa. ROMA 11 (N). L'*Esercito* afferma che il nome del colonnello di Maio, quale comandante delle truppe dell'Eritrea fu messo definitivamente da parte.

Il diplomatico turco a Sofia. — SOFIA 11 (N). Il nuovo rappresentante diplomatico turco Ussum bey fu ricevuto oggi in solenne udienza dal principe Ferdinando cui presentò le sue credenziali.

La liberazione dei prigionieri dei pirati. ROMA 11 (B). La *Stefani* ha da Tangeri in data di oggi: Il capitano Ruzzeto del veliero italiano *Fiducia* e tre portoghesi ch'erano stati fatti prigionieri dei pirati del *Riff* sono stati liberati. Ora nelle mani dei pirati non si trova più nessun europeo.

Camera greca. ATENE 11 (B). *(Havas)* Oggi fu inaugurata solennemente la sessione della Camera. L'elezione del candidato delyannista a presidente sembra assicurata; siccome l'elezione non avrà carattere politico, così per ora non è a temere una crisi.

L'affare delle torpedini senza miccia. PARIGI 11 (B). La *Havas* ha da Atene: Il capitano Rastopoulos messo dinanzi al consiglio disciplinare insistette energicamente nel declinare ogni responsabilità per l'armamento difettoso delle torpedini; sostenne che il principe Giorgio sapeva che le torpedini erano senza miccia; domandò che fosse interrogato il principe. Il consiglio disciplinare però non aderì a questa domanda.

Trattati di commercio colla Bulgaria. SOFIA 11 (B). La *Sobranje* accolse per acclamazione le convenzioni commerciali stipulate coll'Inghilterra e con l'Italia.

Il congresso per l'autonomia dei cattolici in Ungheria. BUDAPEST 11 (B). Il congresso per l'autonomia dei cattolici si riunì oggi alle 11 ant. nella sala delle conferenze della Tavola dei magnati sotto la presidenza del principe primate Vaszary. Intervennero quasi tutti i vescovi cattolico-romani dell'Ungheria, il ministro Iosika e numerosi membri della Tavola dei magnati e dei deputati. Il primate aperse il congresso con un discorso. Dopo compiute le formalità inaugurali la seduta fu tolta; la prossima seduta avrà luogo sabato.

Il presidente della Polizia di Vienna si dimette. VIENNA 11 (N). Si dice che il presidente della polizia, Stejskal, si ritirerà dal suo ufficio. Taluni affermano che le sue dimissioni stanno in relazione con le dimostrazioni studentesche di ieri che hanno colto la polizia impreparata.

Stejskal è persona benevisa a corte.

Operai disoccupati. ROMA 11 (N). In previsione di qualche dimostrazione di operai muratori e scalpellini disoccupati, la questura aveva disposto un servizio di guardie e di carabinieri presso il ministero dei lavori publici e il palazzo di giustizia in costruzione; ma non accadde nulla.

Il Vesuvio in eruzione. PORTICI 11 (N). Le notizie dal Vesuvio segnalano un continuo incremento delle correnti di lava scorrenti fra le ginestre. I due rami in cui queste lave si divisero si avanzano molto sulle scorie già raffreddate; quello che scorre in direzione della stazione inferiore della funicolare è giunto a poco più di 200 metri dai fabbricati. La eruzione è spettacolosa; grandi colonne di fumo segnano il percorso della corrente di lava. L'attività del cratere centrale è in aumento; maestosi pinacoli si veggono sulla vetta del cono. La pioggia di cenere continua alle falde del vulcano.

Ferrovia elettrica. BOLZANO 11 (N). A Caldaro si fanno i lavori preparatori per l'installazione della luce elettrica e per la costruzione d'un tram elettrico per il passo della Mendola.

Inondazioni. - Case crollate. MADRID 11 (B). I dintorni di Malaga e Valenza sono allagati; alcune case crollarono. Nelle regioni occidentali e meridionali della Spagna imperversano terribili bufere e cadono abbondanti piogge.

CRONACA LOCALE

E FATTI VARI

Consiglio municipale. Il nostro Consiglio municipale ha tenuto iersera la XXVI seduta publica, sotto la presidenza del Podestà, presenti 36 consiglieri. Avevano scusato la propria assenza gli on.i Ravasini e Morpurgo.

Letto ed approvato il processo verbale dell'antecedente adunanza, il Podestà comunica al Consiglio i ringraziamenti di alcuni funzionari civici nominati, promossi o pensionati.

Le dimissioni di otto consiglieri.
Il discorso dell'on. Venezian.

Il Podestà annunzia poi che, in conformità all'incarico conferitogli nella seduta riservata del 5 corrente, rispetto alle dimissioni presentate da dodici consiglieri, per l'accettazione delle quali il Consiglio non ravvisava adeguato motivo, non ha mancato di avviare sollecite pratiche personali presso i dimissionari per indurli a desistere dal loro proposito. Ha il piacere di comunicare che tali pratiche ebbero esito favorevole presso gli on.i Mosconi, Mossauer, Ravasini e Tolentino, ma è dolente di annunciare che all'incontro esse riuscirono vane presso gli altri dimissionari e cioè i signori Banelli, Barison, Bernardino, Rascovich Augusto, Rascovich Edgardo, Rovis, Slataper e Spadoni. Prega il Consiglio di prender atto di tale comunicazione.

Venezian. La dimissione di otto membri del Consiglio comunale, mantenuta ad onta delle sollecitazioni dell'illustrissimo Podestà e dell'affettuoso voto dell'inclito Consiglio, è fatto così inaudito nella modesta storia della nostra vita municipale, di fronte al quale noi non possiamo essere insensibili, e lo possiamo tanto meno dopo che del loro atto cinque degli onorevoli signori hanno voluto dare in un pubblico documento, oltre ogni dire ingiurioso per la maggioranza del Consiglio, autentica interpretazione; e dopo che altri tre onorevoli signori hanno voluto, col loro silenzio, confermati e l'interpretazione e gli oltraggi.

E tuttochè nella mia qualità di pubblico amministratore, io mi senta e mi sappia moralmente di tanto superiore ad ogni anche meno severa censura, così da non poter nemmeno lontanamente immaginare la possibilità che codesti oltraggi siano diretti alla mia povera persona, tuttavia mi sento così strettamente legato di morale solidarietà a tutti i miei onorandi colleghi e consenzienti da dovervi pregare mi permettiate che su codesto doloroso atto vi dica ciò che io pensi; vi dica anzi ciò che voi ne pensiate; imperocchè sono sicuro di farmi fedele interprete dell'animo vostro.

In sul cadere del luglio, in questa questione che oggi ancora per brevi istanti ci occupa, questione di dettaglio del nostro provvedimento d'acqua, le cose stavano così:

Respinta in seno della Commissione al provvedimento d'acqua una proposta tendente a richiamarci per la scelta dell'ingegnere incaricato o da incaricarsi del progetto di dettaglio, al concorso del 1893; respinta altra proposta tendente ad attingere a fonti estere autorevoli informazioni e consigli sulla scelta da farsi; respinta ancora la proposta incondizionata per la nomina dell'ingegnere Ducati, era stata dalla Commissione accettata la proposta fatta da uno dei suoi membri di andare alla ricerca di una formola che assicurasse antecipatamente che il progetto eseguito avrebbe anche condotto all'attuazione del desiderato provvedimento. Chi faceva tale proposta era sollecito più della riuscita dell'acquedotto, dell'attuazione del provvedimento, che della bella esecuzione del progetto. Sollecito così, da temere che per la opposizione che in seno stesso della Commissione e in altri circoli sorgeva contro alla persona dell'ingegnere Ducati, pure reputato moralmente e intellettualmente capace di eseguire il lavoro, non si facessero poi innanzi tali contrarietà in seno all'inclito Consiglio che o seppellissero il progetto addirittura o per la necessità di ripetuti giudizi sull'opera stessa non rimandassero l'esecuzione dell'acquedotto alle calende greche.

Se il po' di senso di intuizione che credo di avere, non mi trae in inganno, in quell'epoca la maggioranza della Commissione al provvedimento d'acqua (dico espressamente maggioranza perchè alcuni membri della Commissione erano di avviso diametralmente opposto) si divideva in due parti: una favorevole incondizionatamente alla nomina dell'ingegnere Ducati, l'altra non sfavorevole alla sua nomina, alla condizione però che si fosse trovata la formola per rendere poi veramente effettuabile, senza opposizione consigliare, il suo progetto; d'accordo, parmi, e l'una e l'altra parte di non dovere la Commissione mettersi in altre ricerche.

Da allora, e fino al 16 di settembre la Commissione non fu più convocata. Apposito sottocomitato, istituito fino dal cadere di luglio, per studiare cotesta formola, era stato composto da due egregi membri della Commissione. Ed era ignorato dai membri della Commissione, quando nel giorno 16 settembre si riconvocò, ciò che nel frattempo era successo. Io ritornai, dopo un mese e mezzo d'assenza, a Trieste, al meriggio di quel giorno stesso; quando mi presentai alla sera alla seduta commissionale, mi avvidi, che come me gli altri membri della Commissione - eccettuati i due membri del sottocomitato - erano rimasti all'oscuro del procedimento seguito in quel frattempo.

E che cosa era successo?

L'Ufficio tecnico municipale, che aveva avuto dal Consiglio della città l'espresso incarico di fornire alla Delegazione municipale il suo parere autonomo sulla scelta del tecnico, o col permesso o per incarico dell'illustrissimo Podestà (ciò che torna lo stesso) aveva affidato al proprio direttore l'ufficio di ricercare, secondo i suoi propri criteri, la persona più atta a eseguire quel determinato lavoro. Fatte tali ricerche, furono esse sottoposte al sottocomitato della Commissione al provvedimento d'acqua, il quale, per la forma onde si componeva la proposta dell'Ufficio tecnico municipale, trovò di associarvisi pienamente. L'Ufficio tecnico municipale, in quella sera del 16 settembre, presentò, in seguito a dettagliato rapporto, alla Commissione al provvedimento d'acqua, la persona dell'ing. Smreker, siccome quella che aveva dietro a sè un corredo di cognizioni acquistate con una copiosa serie di lavori accertati, lavori idraulici di varia maniera che lo avevano messo in relazione con condizioni di fatto, ora qua ora là adattabili alle nostre, e che perciò nel suo e in altri paesi, anche lontani dal suo, aveva acquistato una grande autorità nella materia.

La proposta di tale ingegnere era congiunta colle seguenti condizioni: la partecipazione del direttore dell'Ufficio tecnico nella preparazione del progetto di dettaglio e la cooperazione dell'Ufficio stesso a singoli atti esecutivi del progetto; e il costante controllo da parte della Commissione municipale al provvedimento d'acqua sull'esecuzione di tutto il lavoro.

Il sottocomitato, e nella autorità del proposto, acquisita con una lunga serie di lavori da esso compiuti e riconosciuti ben eseguiti, e nella cooperazione dell'Ufficio tecnico all'impianto del progetto e alla parziale sua esecuzione, e nel controllo costante della Commissione municipale al provv. d'acqua giudicò essere raggiunto l'ideale della formula che la Commissione voleva studiata, e che cioè per tali circostanze fosse già da per sè accertata e assicurata l'accettazione del progetto da parte del Comune. La Commissione al provvedimento di acqua, a parte la proposta del suo sottocomitato che aveva trovato la formola ricercata, si trovò di fronte a due candidati: uno per molti versi desiderato, il quale - siccome dirò in appresso - molti titoli aveva per essere riconosciuto idoneo; l'altro che ne aveva di più. La Commissione scelse fra il bene e il meglio, ciò che le appariva migliore, e le parti si divisero.

I sostenitori dell'ing. Ducati dicevano: L'ing. Ducati ha dato prove, col non facile lavoro fin qui compiuto, di aver attitudine all'esecuzione dell'opera; il Ducati ha di più la conoscenza pratica dei nostri luoghi e del preciso provvedimento d'acqua da eseguire; conosce palmo a palmo il terreno sul quale il lavoro deve essere compiuto, e da parecchi anni ha dedicato ogni suo studio a questo determinato lavoro; giova a noi più l'esperienza locale, giova a noi più la conoscenza perfetta del sito e del provvedimento da fare, che non i titoli acquisiti per una serie di acquedotti già compiuti altrove.

La parte invece favorevole allo Smreker opinava: Sono buoni gli argomenti vostri, ma poichè ho trovato maggiori titoli per precedenti opere compiute e anche la forma in cui potrà esercitarsi il controllo municipale per modo che il progetto sia fatto già antecipatamente in concorso col Comune, a me conviene meglio nell'interesse comunale e per meglio garantirmi l'attuazione del progetto, la scelta dello Smreker.

Erano attendibili gli argomenti dell'una parte, erano attendibili gli argomenti dell'altra. - E a me era balenato il pensiero che mai nella nostra vita municipale potesse essere stata posta sul tappeto una questione, che al pari di questa fosse destinata alla più serena, alla più tranquilla disamina e discussione; e ciò tanto più che da una parte e dall'altra, oltre all'attendibilità degli argomenti, c'era l'autorità delle persone che rappresentavano e incarnavano l'idea. Autorevole - dalla parte del Ducati - e per le sue qualità personali e per essere stato l'antico presidente della Commissione al provvedimento d'acqua l'illustrissimo V. P. Luzzatto; e autorevoli per la parte dello Smreker il presidente dell'attuale Commissione l'illustrissimo signor Podestà e il direttore dell'ufficio tecnico municipale, i quali indubbiamente avevano maturato la loro idea per il bene e per l'interesse del Comune. Quando una questione è difesa da uomini autorevoli, da una parte e dall'altra, e quando una questione è appoggiata ad attendibili motivi da una parte e dall'altra, parmi debba essere tanto serena, tanto reciprocamente affettuosa la disamina dell'oggetto e la discussione che ne deriva da non potermi nemmeno immaginare che altra se ne presenti in condizioni più favorevoli; - tanto è che, riservata l'indipendenza piena del mio voto, io, che dinanzi all'inclito Consiglio sono apparso troppo spesso battagliero e pronto alla discussione, in questa che si è svolta intorno a noi mi sono completamente e sempre astenuto, per la profonda convinzione che, l'una parte trionfi o l'altra, in nessun caso ne sarebbe svantaggiato l'interesse del Comune.

Mi era anche apparso più sicuro che l'oggetto avrebbe dovuto avere in seno a noi una trattazione che non sarebbe uscita dai limiti che la nostra sala assegna alle discussioni d'interesse municipale, riflettendo ai tanti precedenti, nei quali si sono visti anche per la stessa questione del provvedimento d'acqua in discussione i più vitali interessi del paese, senza che il dibattito, talvolta aspro fra noi, sia mai uscito dai limiti che lo statuto gli assegna. Anzi si è spesso deplorato che la cittadinanza troppo poco si interessi ad argomenti, che hanno pure vitale interesse per la città. Ricordo la discussione sorta in seno al Consiglio allora appunto quando il Ducati e il Barazer presentarono i loro progetti di approvvigionamento d'acqua. Si è discusso se conveniva di lasciare alla privata speculazione, o non piuttosto assumere per conto del Comune l'esecuzione del progetto, rimettendo a studi posteriori la discussione di massima. E cotesta questione, riguardante l'esercizio, impegnava pure tutto l'avvenire economico del Comune, ma il pubblico non ci mise la sua voce, nè per approvare nè per disapprovare. E più tardi, quando gli Schmick immaginarono di presentarci il loro nuovo progetto, fra noi le discussioni furono forti; la vecchia commissione si dimise e ne venne una nuova: si trattava di distruggere quattordici anni di attività consigliare; si trattava di ritornare *ab ovo* in una questione che aveva fatto negli ultimi anni tanto progresso, da vederla pronta all'esaurimento. E tuttavia la questione agitata in seno all'inclito Consiglio non fu portata fuori di qui per riscaldare la folla. Nel caso odierno è avvenuto invece l'imprevisto; e la cittadinanza fu attratta a nostri dibattiti per la via de' più strani fantasimi...

Nei primi giorni, appena fu l'argomento sollevato in Commissione ed in Consiglio si sparse la fola che un consigliere della città, il quale non ci tiene affatto ad essere ritenuto un grand'uomo, ma che ha sempre considerato come una poesia della sua vita la indiscutibile fama che lo circonda d'intemerato carattere, abbia combattuto la candidatura dell'ing. Ducati per favorire un suo stretto congiunto. E tale fola, certo da qualche malvagio diffusa in un crocchio di caffè, rapidamente fece per alcuni giorni il giro nei circoli di tutti i credenzoni. Vero è che codesta infame fola presto si dileguò; ma è pure dolorosissimo ad accertare che fu l'inverosimiglianza della notizia, non il rispetto dovuto al galantuomo, che seppellì la calunnia. Non so se contemporaneamente, o appena svanito nel pubblico codesto fantasma, con abile mano fu fatta vibrare una corda, che nel cuore del popolo nostro ha dato sempre e darà sempre suoni limpidissimi: quella del sentimento nazionale. - Ed è stata una abilissima manovra, codesta: tanto che contro la maggioranza del Consiglio si scatenarono furiose le ire di ogni classe sociale. Avete offeso - fu gridato - il sentimento italiano di Trieste! - E cotesta fola, e cotesto vano fantasma ha dominato per qualche tempo l'opinione pubblica. La quale poi, guardandosi d'attorno, si è accorta che fra quegli offensori del sentimento nazionale ce n'erano pure parecchi i quali avevano contribuito a più di un successo dell'italianità nostra; e ce n'erano di quelli ch'erano stati a combattere nelle prime file la lotta contro i nemici della nostra italianità, anche allora che altre cose avevano nella mente quelli che oggi forse gridarono più alto all'offesa, quando non preferissero essere tratti al guinzaglio dietro agli odierni offensori. *(Applausi - rumori. Il podestà ammonisce le gallerie).* Si sono accorti i cittadini che più d'uno fra codesti odierni offensori della nostra italianità porta o sul proprio corpo, o nella propria famiglia, o nei suoi interessi qualche lividura derivata dalla lotta sopportata in difesa della causa nazionale: ed anche tale fola sparì o mutò aspetto, e un fantasma fece luogo ad un altro fantasma di forma diversa; l'uno dileguandosi, l'altro riapparendo e ingigantendo così da creare poco a poco un ambiente ostile all'inclito Consiglio ed alla sua maggioranza. Non si parlò più di politica disonesta commessa per atto di favoritismo; non si accennò più all'argomento poco serio dell'offesa recata alla nazionalità italiana, perchè non si poteva ammettere che contro ogni criterio di buona amministrazione, quelli che avevano dato il voto all'ing. Ducati avessero agito con l'intenzione di fare una dimostrazione nazionale.

Ma surse un altro fantasma e si dilagò tanto, da avvolgere come in una nube nera la verità. Nella procedura seguita in tutta codesta faccenda c'è forse (io l'ho sempre affermato) qualche lato meno felice. Accenno all'eccessiva riservatezza del principio, ed alla pubblicità forse eccessiva fatta poi; alla comunicazione di qualche documento non fatta a tutti i membri del Consiglio, alla ommessa pubblicazione di singoli atti, o alla pubblicazione non da tutti reputata opportuna di altri atti o protocolli - difetti tutti questi, dato che sieno tali - di semplice procedura: difetti, se sono tali, di pura forma. E pure si è voluto far credere che tali difetti, che sono evidentemente di procedura, sieno invece inerenti all'essenza. Si è voluto, con coltello malizioso, notomizzare i più reconditi lati del momento intenzionale; e, col sussidio di compiacente microscopio, là dove scorre sano il sangue da cui si attende il rinvigorimento di tutta l'amministrazione comunale, si è voluto trovare invece un'invasione di ammorbanti bacterii, quelli della partigianeria, della prepotenza e - diciamolo pure, perchè anche questo fu detto - della corruzione! *(bene, bravo! applausi).*

Eppure, vedete, quando avvenga che un brav'uomo vi sia presentato male, egli resta un brav'uomo egualmente. E quando l'ingegnere che noi volevamo nominare avesse avuto, come gli atti potevano dimostrare, i determinati requisiti, qualunque infelice lato della procedura non poteva togliere che egli possedesse codesti requisiti, e che il Consiglio chiamato a deliberare potesse riconoscerne l'esistenza. Dunque manca proprio il buon senso a voler dedurre da un vizio di procedura che sia viziata la sostanza: manca il buon senso a volere alterare a tal segno le cose, da confondere la ruvida corteccia col sano frutto che c'è dentro. E che si tratti anche qui di un vano fantasma, lo possiamo attestare tutti quanti siamo qui. Io volgo lo sguardo d'attorno e domando se c'è uno solo fra di noi che in cotesta questione abbia avuto il suo voto violentato, se lo abbia dato per ignoranza di documenti esistenti, se perchè fu pubblicato un protocollo di seduta, che alcuni ritenevano non dovesse essere pubblicato. E domando ancora se ci sia uno solo fra di noi che il suo voto lo abbia dato per effetto di qualsivoglia coalizione, o se possa esser supposta tale indegnità dal paese che da anni ci vede all'opera, che conosce il nostro ieri, come conosce il nostro oggi ed antivede il nostro domani, difesi quali siamo da una semplice campana di cristallo. E poichè l'opera nostra si vede alla luce del sole - come è mai possibile che un fantasma di tale natura perduri e si ingigantisca così da nascondere il vero, quando la semplice cognizione dei fatti, e sopratutto la conoscenza delle persone imporrebbe a tali fantasmi la immediata sparizione?

Noi abbiamo assistito con profondo dolore, sulla base di tali fantasmi, ad increscioso polemiche di giornali, a più increscioso diatribe in pubblici e privati ritrovi, e col cuore stretto da angoscia abbiamo assistito al desolante spettacolo di giovani, per loro animo e per loro natura chiamati ad accendersi d'entusiasmo per le più nobili imprese, pronti a qualunque sacrificio per l'alto ideale della patria, venire qui, in quest'aula, e al cospetto di tali avversari ch'essi sanno quanto stieno pronti per abbattere ogni nostra e pure ogni loro attività, lanciare le più gravi contumelie contro degli uomini, che per lunghi anni hanno prestato disinteressato servizio alla patria e che a' giovani di qualunque paese potrebbero essere proposti a modelli di imitabile esempio! *(applausi fragorosi dai consiglieri e dalla galleria).*

Ma l'atto più doloroso è questo al quale noi oggi assistiamo e che a mio avviso fa colmo il calice di amarezza che in questa circostanza ci è offerto alle labbra. E' desso l'insistenza nella rinuncia di quei nostri egregi colleghi, è la forma che vi hanno voluto impiegare. Imperocchè, lontano da noi l'atroce sospetto - per la stima in cui teniamo quei nostri colleghi - ma come impedire che i nemici loro e nostri non possano supporre che codesti vani fantasmi, che con la loro rinuncia e con la pubblicazione loro hanno essi avvalorati ed alimentati, sieno creati appunto da essi medesimi?

E non sarebbe egli bastato codesto pericolo per tenerli lontani da un passo che, se pure v'hanno in tutto questo procedimento dei lati infelici, è certo esso il più infelice passo che siasi fatto finora? Avrebbero quegli egregi uomini agito più opportunamente, e per l'interesse del paese e per l'interesse stesso della parte da essi in questa occasione rappresentata, col continuare a sedere in mezzo a noi. Avrebbero essi potuto sottoporre alla più acerba critica tutto ciò che a loro avviso vi fosse di criticabile nel corso della pertrattazione. Avrebbero essi potuto, non con la violenza del discorso, non con l'ingiuria della frase, sibbene con la serietà degli argomenti, offrire all'inclito Consiglio tutto il documento delle loro ragioni, in modo tale da avvincere a sè anche gli oppositori e ascendere a maggioranza. E ciò pure non potendo, avrebbero ottenuto tuttavia che il danno da essi rimarcato, in quanto realmente ci sia, per l'avvenire non si rinnovi. Avrebbero fatto con ciò opera meritoria di buoni patrioti e reso servigio alla causa che difendono. Nell'atto invece ch'essi si ritraggono tanto inopportunamente sull'ingiurioso Aventino, guardano essi solo alla loro delusione ed al loro risentimento e non vedono il sogghigno irrisore di coloro che dall'alto e dal basso ci stanno addosso e tentano di toglierci il respiro e di soffocarci!

Se l'atto fatto pubblico non esistesse, abituato come sono a riconoscere sinceramente per umana quella commozione onde sempre derivano gli atti repentini, io avrei voluto quest'oggi non altro che ricordare il lungo lavoro comune che ci lega ai più fra coloro che oggi non seggono in mezzo a noi. Avrei voluto ricordare quanto valore patriotico si raccolga in mezzo a loro, e due nomi avrei voluto fra tutti evocare, che possono dimostrare uno dei maggiori stati di servizio patriotico che vanti la città: Edgardo Rascovich e Lorenzo Bernardino. Ed io a codesti, che fino a qui potei chiamare amici carissimi, avrei voluto dire: Ma credete voi dunque che sia proprio questo il momento opportuno per lacerarci il cuore con le ingiurie, per lacerarci la fama con gli improperi? Ma credete voi davvero che i piccoli successi del febbraio e del marzo abbiano consolidato sifattamente la nostra italianità, che null'altro ci rimanga di comune accordo a fare per essa? O credete voi che abbia messo così salde radici l'albero della libertà, da noi con amore concorde coltivato, che non possa dall'alto o dal basso una bufera trascinarlo a rovina? Queste e altre cose avrei voluto dire a quei due intemerati patrioti, con la lusinga ch'essi, non immemori de' tanti e ben maggiori sacrifici ch'essi fecero alla causa della libertà e della patria, avrebbero voluto sacrificarle anche questo piccolo loro risentimento, per implorare dai loro consenzienti che continuino insieme ad essi il comune nostro lavoro e continuino ad essere in quella comunione di affetti e di opere, che ha sollevato il nostro partito e che ha dato gloria al nome di Trieste.

La pubblicazione pocanzi citata m'impedisce purtroppo di dire ciò che avrei voluto. E mi domando allora: Ma quale diritto, quale titolo hanno taluni uomini di avocare a sè tutta l'onestà, tutta la moralità, per privarne altri uomini? Quale diritto hanno codesti onorevoli signori di insultare noi che pure ieri hanno chiamato loro amici? Sono essi forse, essi soli, che abbiano acquistato qualcuno dei nostri conculcati diritti? o è ad essi, ad essi soli, dovuta qualche conquista nel campo delle libertà reclamate dal nostro paese? O siamo stati noi forse fino a ieri pigri spettatori di una loro attività spesa tutta a beneficio dell'amministrazione del Comune?

E poichè tutto ciò non può essere affermato, io mi sono scervellato per indovinare come possa avvenire che tali uomini abbiano lanciato contro loro colleghi ed amici, che sanno essere dei galantuomini, (e non sarebbero stati altrimenti amici loro) così atroci accuse. Mi è passato per un momento nella mente che possa per avventura trattarsi di amor proprio offeso, perchè non sia forse riuscito ad un determinato gruppo di persone a contatto con altri forti ingegni, di acquistare nel consorzio la desiderata personale influenza. Ho dovuto tuttavia escludere, e tosto, codesto dubbio per la conoscenza che noi tutti abbiamo di quei nostri amici; fra i quali si raccolgono tante e così ricche doti di intelligenza, che dove solo lo avessero voluto, avrebbero essi potuto, occupandosi con serio amore di ogni ramo dell'amministrazione, assumere essi la direzione della publica cosa. E mi sono quindi domandato se fu malvagio animo che dettò così fatta condotta. Ma ho dovuto ancora rispondermi che ciò non può essere. Imperocchè a cotesti onorevoli signori noi abbiamo steso sempre la mano non da amici ma da fratelli. Non c'è stato atto che l'amicizia consenta, che non sia stato loro dimostrato in prova dell'affetto sincero che ad essi ci lega; nè la malvagità pel solo piacere della malvagità si può supporre nel galantuomo! E allora ho dovuto pensare che v' hanno certi momenti nei quali una fatale demenza colpisce anche i più buoni ed intelligenti, togliendo loro il discernimento vero delle cose.

E quando io penso che si possa ad un gruppo di persone oneste (fra le quali io sono) perchè hanno dato in Consiglio un voto in un determinato modo, discorrere di *„bugiarde promesse di rettitudine"* di *„programmi politici offesi"* di *„armi non sempre lecite da essi adoperate"* di *„principio di giustizia conculcato"* di *„coalizioni strane"* e di altre simili indegnità, - io, allora, che sento la voce della mia coscienza accertarmi non avere io in tutta la mia vita commesso un atto solo che contrasti ai principî della più sana moralità, della più pura onestà, del più alto dovere di giustizia e della più scrupolosa delicatezza; che nella vostra condotta di pubblico servizio veggo lo specchio della mia, io - se anche altro non fossi che un insignificante verme della terra - mi credo in diritto di parafrasare in questo momento le parole di Lui, dinanzi al quale voi piegate le vostre coscienze, e adattando al nostro caso le sue parole, di dirvi: Perdoniamo, imperocchè essi non sanno quello che dicono! *(applausi dalla galleria e dai banchi dei consiglieri).*

E non sanno veramente il valore delle loro parole quando chiamano amici loro quegli stessi, contro i quali i loro insulti sono diretti. E non sanno davvero quale sia il valore delle espressioni quando si appellano ai loro, ai nostri elettori. Imperocchè io so immaginare non solo possibile, ma immagino anzi probabile che gli elettori loro e nostri, nella questione sulla scelta del tecnico pel provvedimento d'acqua, possano dare torto a noi e ragione ad essi, muniti come essi sono di attendibili argomenti; e tanto più se il giudizio sia fatto senza contradittorio. Ma fino a che ci sia senso di giustizia sulla terra, fino a che nel popolo non sia cancellata ogni traccia di gratitudine verso gli uomini che si sono votati alla sua causa, non ammetto che ci possano essere a Trieste elettori che diano ragione a coloro che muovono così gravi insulti ad uomini, i quali per tutta la loro vita hanno deposto sull'altare della patria se stessi, le loro famiglie, i loro interessi, null'altro chiedendo mai al Paese fuorchè l'onore di poterlo servire. (*Bene, bravo, applausi*).

Io so che la pubblica opinione tosto si ravvede. So che sulle aberrazioni non si fondano edifici che vogliono durare lungamente. La bufera non è stata forte abbastanza perchè ne sia sradicata dal cuore la rigogliosa pianta del nostro patriottismo. Dedichiamo ad essa ogni nostra cura e torniamo in pace al lavoro che i cittadini attendono dalle nostre promesse. Lo stellone del nostro paese brillerà ancora sull'opera nostra. Affidiamoci ad esso!

Permettetemi ancora di esprimere un desiderio vivissimo dell'anima mia; ed è, che quei signori che oggi ci abbandonano, e che io mi ostino a chiamare nostri amici, abbiano ben presto a smettere l'ira loro ingiustificata, ed abbiano a riconoscere quale atroce ingiustizia essi abbiano commessa contro i loro fedeli amici. Io mi lusingo che in un prossimo avvenire gli attuali rinuncianti ritornino in mezzo a noi recanti l'ulivo, a cooperare nuovamente, siccome pel passato, al bene dell'amministrazione comunale ed al trionfo dei più cari ideali del Paese. E abbia tale significato il responso che noi attendiamo prossimamente dal voto dell'urna!

Frattanto, e poichè ogni altra pratica apparirebbe inammissibile per ricondurre per ora a noi i rinuncianti, faccio proposta, che piaccia all'inclito Consiglio di prendere atto delle dimissioni da essi presentate, incaricando l'Esecutivo dei passi opportuni affinchè siano quanto prima riconvocati i comizî (*Applausi prolungati e clamorosi dalla galleria e dai banchi dei consiglieri. Qualche grido dalla galleria di: Viva Spadoni, viva i dimissionari*).

Il Podestà mette ai voti la proposta dell'on. Venerian, che è approvata all'unanimità.

Il discorso dell'on. Venezian, splendido per la forma e per i concetti svolti, è durato circa un'ora. Alla fine i consiglieri si affollano intorno all'oratore per stringergli la mano. Vi si reca pure il Podestà.

Deliberazioni varie.

Si passa quindi alla trattazione degli oggetti all'ordine e il Consiglio prende, senza discussione, i seguenti deliberati:

Relatore l'assessore dott. Lanzi, è accordato il credito di f. 4600 per compensi a lavori straordinari dell'Ufficio tecnico comunale, relativi alla canalizzazione della città e a una nuova strada di Scorcola.

Relatore l'aggiunto dott. Pitacco, è approvata la proposta del Comitato sanitario di elevare ad assistente con lo stipendio di f. 600, il secondario della divisione dermosifilopatica.

Referente l'assessore signor Verneda è approvato il Conto consuntivo dell'amministrazione civica per l'anno 1896 - già distribuito a stampa - ed è accordata la sanatoria ai sorpassi della gestione.

Referente l'assessore dott. Boccardi è facoltizzato il Podestà ad estendere nei soliti modi l'assolutoria alla Tesoreria civica per la gestione di cassa durante il 1896.

Relatore l'assessore signor Verneda, è demandata alla Delegazione municipale la scelta di 150 fiduciari per la compilazione della lista dei contribuenti d'imposta sulla rendita personale.

L'assessore dott. Slocovich imprende quindi la lettura della relazione sull'ampliamento dell'edificio della scuola popolare succursale in via dell'Istria; ma il Podestà, constatato che, in seguito all'essersi allontanati alcuni consiglieri, non v'è più il numero legale, toglie la seduta alle 8 e mezzo.

Italiani e tedeschi. Uno dei nostri corrispondenti viennesi ci telefona un lungo articolo del *N. Wr. Tagblatt* sull'atteggiamento del *club* italiano. L'articolo che comparirà nel numero di oggi è intitolato: „Come votano gli italiani?" ed ha notevole importanza perchè stampato in uno degli organi maggiori del partito tedesco, di quel partito tedesco che accolse i nostri deputati, al loro primo ingresso alla Camera, come *quantité négligeable* mostrando il più assoluto disdegno della loro pochezza numerica, in una parola: ignorandoli.

Dopo aver visto i deputati italiani non abbracciare coi tedeschi la politica ostruzionista, il giornale tedesco nell'imminenza di nuove, importanti votazioni, ritiene opportuno di rivolgere agli italiani una significante ammonizione che, tra le righe di una semplice critica oggettiva, lascia trasparire un interessato ed incalzante appello.

Il *N. W. Tagblatt* incomincia col dimostrare che la politica degli italiani alla Camera di Vienna è stata sempre una speculazione opportunistica. Questa politica - prosegue il giornale viennese - fu seguita, per eccellenza, da quando alla Camera sedevano i rappresentanti del partito opportunista triestino. Nessuno vorrà certo sostenere che costoro abbiano saputo guardare all'avvenire con occhio saggio ed ardito, nè che essi abbiano cercato di concretare in fatti l'idea ch'essi avevano dei propri interessi. Erano troppo incolori, troppo poco energici, troppo indecisi, troppo poco tagliati per la vita politica.

Scomparsi questi uomini dalla sana politica, altri uomini e di ben diversi principî furono mandati a Vienna. Con questi uomini, dice il *Tagblatt*, l'intesa dovrebbe essere cosa naturale. Sono da lunga pezza sepolti i tempi nei quali italiano e tedesco erano due concetti inconciliabili: non c'è più fra i due popoli alcun antagonismo, alcuno opposto interesse od aspirazione. Le due razze si stanno a paro per coltura e dignità nella considerazione dell'Europa; hanno raggiunto lo stesso grado di progresso e di sviluppo nel concetto della libertà: sembrano addirittura predestinate alla fratellanza. Ma come questo non bastasse, esse hanno pure gli stessi nemici da combattere, poichè, come al nord, così pure alle coste dell'Adria, la marea slava minaccia di inondare quei paesi a' quali i vessilliferi della coltura hanno procacciato un grado non mai raggiunto di floridezza ed importanza. Ciò nondimeno dobbiamo vedere sloveni, croati ed italiani stretti in vincoli fraterni? dobbiamo vedere gli italiani astenersi dal voto per favorire i non celati scopi della maggioranza?

Il giornale viennese conclude tentando di dimostrare che gli italiani debbono e per sentimento e per speculazione schierarsi dalla parte dei tedeschi. Per sentimento perchè essi medesimi sono liberali-nazionali; per ispeculazione perchè seppur dagli slavi potessero ottenere qualche minuscolo vantaggio, in cambio dovrebbero far concessioni tali, che quel vantaggio annullerebbero completamente.

L'articolo, ripetiamo, è notevole, non tanto per la sostanza di esso, che, dato il momento politico e il colore del giornale, non poteva essere che una zelante dimostrazione dell'utilità di un'alleanza fra italiani e tedeschi, ma ancora e più, forse, per il fatto che un organo, come il *N. W. Tagblatt*, si occupi così appassionatamente, con sì generoso sfoggio di lusinghiere equiparazioni, in un articolo di fondo, di quegli italiani i quali finora non erano buoni neppur per la minuta cronaca parlamentare, di quegl' italiani che non avevano neppur l'onore di venir menzionati tra i presenti, quando si associavano nel voto ai tedeschi.

⁂ Il nostro corrispondente viennese ci telefona inoltre: Il *club* italiano ha lasciato ai propri membri piena libertà di voto nell'elezione del presidente. Per Abrahamowicz voteranno pochi italiani, forse nessuno.

(Ai deputati italiani la libertà di voto era già stata accordata dal *club* di fronte alla candidatura del clericale dott. Ebenhoch; ora la stessa facoltà di votare liberamente è loro concessa anche di fronte al candidato polacco *N. d. R.*).

Elargizioni varie. Alla Direzione della Società degli Amici dell'infanzia pervennero corone 30 elargite dai signori coniugi Antonio e Caterina Del Senno, a favore dell'Ospizio Marino, per onorare la memoria del compianto dott. Antonio cav. de Vicco.

La continuazione dei cunicoli di S. Giovanni. Il 24 corr. verrà tenuta al Magistrato civico una pubblica asta per allogare ad impresa, in diminuzione del prezzo di grida di fiorini 25.000, i lavori di prolungazione della galleria dell'acquedotto comunale di S. Giovanni. Le offerte devono essere presentate alla Sezione tecnica magistratuale.

Il prospetto dei lavori e le condizioni d'asta sono ispezionabili presso la suddetta sezione al III piano del palazzo comunale. La deliberazione della impresa è riservata al beneplacito della Delegazione municipale.

Per la rinnovazione delle sepolture decennali. Nel corso dell'anno sono scadute o stanno per scadere le concessioni per sepolture decennali nel cimitero di Sant'Anna accordate durante l'anno 1887. Il Magistrato civico diffida gli aventi interesse a provvedere alla eventuale rinnovazione della concessione, avvertendo che indistintamente per tutte le concessioni il termine di rinnovazione è limitato al 31 marzo 1898.

L'elenco delle concessioni che scadono fino al 31 dicembre p. v. è ispezionabile alla Sezione V. del Magistrato civico, al Fisicato e presso l'ispettore del cimitero.

Posta per l'i. e r. marina da guerra. L'Ufficio postale di Trieste spedirà la posta-lettere all'i. r. nave da guerra *Leopard* a Mersina (Asia Minore) il 13 corr. alle 8.25 ant. col treno celere via Cormons-Brindisi-Porto Said, e il 17 corr. alle 8.05 pom. col treno celere via Costantinopoli.

L'Ufficio postale di Trieste spedirà la posta-lettere all'i. r. nave da guerra *Panther* a Rangoon il 13 e il 20 corr. alle 8.25 ant. col treno celere via Cormons-Brindisi-Bombay-Calcutta.

Pubblicazione musicale. L'editore musicale sig. Carlo Schmidl ha pubblicato: *Perchè?* - melodia di Paolo Prister, su parole di Aleardo Aleardi.

Il cuore dei lettori. Per sovvenire i bambini della povera ved. Giuseppina Furian, ci sono pervenute: da G. M. cor. 4; da un anonimo, cor. 2; da J. N. cor. 2.

Concittadina che si fa onore. La signorina Maria Masutti allieva del professore Laury, ha superato in questi giorni con esito felice l'esame di lingua e letteratura francese alla scuola Magistrale di Capodistria.

I pasticceri a congresso. L'altra sera i lavoranti pasticceri tennero una adunanza preparatoria „Ai due Leoni" e stabilirono di tenere un Congresso generale in Sala Mally, venerdì prossimo 19 corr. alle 8½ pom. col seguente ordine del giorno: 1. Costituzione della società. 2. Elezione delle cariche sociali. 3. Lettura dello statuto. 4. Eventuali proposte.

LA VENDETTA DI UNA MORTA

75

Quando il vecchio si fermò dinanzi alla bottega del mercante di vino, sentì crescersi anche la sua emozione. Che cosa stava per rispondergli quell'uomo? Forse tutto quello che desiderava di sapere? Il suo cuore perciò batteva violentemente, quando il vecchio bussò alla porta dell'osteria. Parecchi minuti trascorsero senza che si fosse ottenuta una qualunque risposta.

— Ha il sonno duro! - mormorò il mendicante.

E picchiò di nuovo. Allora si vide un chiarore filtrare attraverso la tenda di una finestra del primo piano.

Poi la finestra stessa si aperse e una voce domandò:

— Chi è?

— Vieni abbasso - gli rispose il mendicante. - C'è qualcuno che vuole parlarti

— Perchè?

— Lo saprai.

Al chiarore indeciso dei primi albori, il mercante di vino riconobbe certo colui che gli parlava, perchè rispose:

— Ah! sei tu, ubriacone! Ma a quest'ora è troppo presto per bere. Vattene per i fatti tuoi.

E il vinaio stava per richiudere la finestra, allorchè Frantz, facendosi innanzi, gli disse:

— Sono io che vorrei parlarvi subito, e per un affare della più alta importanza.

Il mercante di vino vide che colui il quale gli parlava a quel modo era un individuo vestito bene e che aveva tutta l'aria di un signore. Quindi, con un tono più gentile, riprese:

— Chi siete e che cosa volete?

— E' inutile che via dica il mio nome - disse Frantz - perchè voi non mi conoscete.

— E tu scendi, e non fare tante storie! - aggiunse il mendicante. - Si direbbe che tu sia inchiodato.

— Aspettate un momento! - disse, finalmente il venditore di vino. - Mi vesto e vengo subito.

E chiuse la finestra.

— Meno male! - disse il mendicante.

Dopo cinque minuti circa, la porta dell'osteria si aperse e l'oste invitava i suoi notturni visitatori ad entrare. Egli aveva deposto sul banco il lume, di cui s'era provvisto. Alla luce di quel lume egli esaminò ancora una volta Frantz, e non parve poco sorpreso di vedere quel gentiluomo in compagnia di babbo Gregorio, il vagabondo mendicante che conosceva da lungo tempo. Perciò, malgrado l'apparenza di Frantz, lo invitò a sedere con un gesto di diffidenza.

— Posso servirvi qualche cosa? - domandò.

— Certamente - rispose il vecchio - perchè ho fame e sete.

— Portate ciò che volete - rispose il signor De Conderan - ma fate presto perchè abbiamo da parlarvi.

Il mercante di vino si affrettò a portare prosciutto, pane e una bottiglia. Il mendicante si mise a mangiare tranquillamente, ma Frantz no. Egli, ormai, non sentiva più nè stanchezza, nè altri bisogni, compreso come era dalla smania di arrivare al suo scopo. E perciò disse all'oste:

— Siete voi che avete avuto incarico di affittare una casa molto solitaria, non lontano di qua?

— La villa dei Pensieri! - aggiunse il mendicante per farsi comprendere.

— Sono io, sì! - rispose l'oste.

— E potreste dirmi - aggiunse Frantz, la cui voce tremava - il nome della persona o delle persone a cui l'avete affittata?

— No! - rispose decisamente il vinaio.

— Perchè?

— Per la semplice ragione che non l'ho saputo mai...

— Possibile?

— Tant'è!

— Eppure non è l'uso di affittare case a persone sconosciute! Pensate che non avete nulla a temere col rispondermi, e che sono in caso di ricompensarvi.

— Mio caro signore, quando anche mi offriste una montagna d'oro, non potrei dirvi di più. La locazione si è fatta a questo modo. Un giorno venne da me un uomo...

— Come era quest'uomo? - domandò vivamente Frantz. - Ve ne ricordate?

— Perfettamente. Era uno sui trentacinque anni, biondo, con accento inglese.

— Bene! - fece Frantz, che si era impresso nella mente questi dettagli.

— Egli venne a domandarmi se la villa era libera... e, alla mia risposta affermativa, mi disse che era disposto a prenderla in affitto subito.

— E poi?

— Io dissi il prezzo che se ne domandava. Egli non fece osservazioni, e dichiarò che prendeva la casa per un anno e forse anche più!

— Ah!

— La casa era sfittata da molti anni e non mi conveniva di lasciar sfuggire l'occasione... tanto più che quell'uomo si incaricava di far eseguire a sue spese le riparazioni che gli avevo detto essere indispensabili. Quindi l'affare fu conchiuso seduta stante.

Frantz De Conderan ascoltava con grande attenzione. Egli domandò:

— A quale epoca avete veduto questo uomo?

— Nel dicembre scorso.

Il marito di Bianca trasalì violentemente. Nel mese di dicembre! E appunto da quell'epoca datava la scomparsa di sua moglie e di suo figlio. Il dubbio non era possibile! Era proprio in quella casa che i rapitori avevano condotto Bianca! Era per lei che avevano affittato quella casa isolata, per sottrarla alle ricerche sue e a quelle che la polizia non avrebbe mancato di fare.

— Ma quest'uomo - disse Frantz, il cui animo i lettori intenderanno, meglio che sia a noi possibile descrivere - non lo avete mai più veduto?

— Mai?

— E come è possibile?

— Egli mi aveva pagato un anno di pigione anticipato. Io gli avevo consegnato, come aveva voluto, le chiavi della casa, sperando di vederlo un'altra volta per domandargli il suo nome... ma non è più tornato.

— E voi non avete avuto la curiosità di sapere chi fosse... e se era andato ad abitare nella casa?

(Continua)

In mare. Il piroscafo del Lloyd *Medusa*, proveniente da Kobe e diretto a Trieste, proseguì il 10 corr. il suo viaggio da Aden per Suez.

Il movimento nel porto. Sono arrivati ieri: da Cattaro il *Thetis*; da Venezia l'*Iris*; dalla Tessaglia il *Diana;* da Yokohama il *Maria Valeria*; da Venezia *Calipso*; dal Pireo il piroscafo greco *Epiros*; da Castellamare del Golfo il piroscafo italiano *San Giusto*; da Fiume il *Mathias*; da Palermo il piroscafo a.-u. *Maria B.*

★ Partirono per Santos il lloydiano *Pandora*; per Cattaro, il *Graf Wurmbrand*; per Costantinopoli il *Vorwärts;* per Bari il piroscafo a.-u, *Dubrovnik*; per Venezia il piroscafo inglese *Sutlej*; per Metkovich il piroscafo a.-u. *Biokovo* e per Fiume il *Venezia*.

La morte di un centenario. Ieri moriva nella nostra città il sig. Francesco Iellousheg nella grave età di cent'anni. Il defunto era padre del signor Carlo Iellousheg, presidente della filiale della Banca Austro-Ungarica.

Teatro Comunale. La spiritosa *pochade* di Bisson e Carré *Il signor Direttore* fu recitata un po' scoloritamente iersera, dinanzi a scarso uditorio. Tuttavia si distinsero il Talli e la sig.a Moro-Pilotto.

Per questa sera, spettacolo in onore di Tina Di Lorenzo, il teatro è oramai tutto venduto, e ciò quantunque il prezzo delle poltroncine e dei palchi sia stato alquanto aumentato. Alla gentile, intelligente ed infaticabile attrice, che sostiene il peso maggiore nell'attuale stagione, sempre accurata, studiosa, tendente a perfezionare sempre con amorosa cura, se stessa, è certo che il nostro publico farà i più cordiali festeggiamenti. Ella si presenterà nella parte di *Susanna* nel *Mondo della noia*, parte nella quale la giovane e avvenente artista è, notoriamente, un piccolo miracolo di grazia e di diavoleria birichina. La serata d'oggi sarà quindi tutta una festa d'applausi e vi converrà una folla elegantissima di signore.

Politeama Rossetti. Alla rappresentazione di iersera il publico intervenne discretamente numeroso e applaudì con grande calore il bravissimo basso signor Contini, il quale dovette replicare la celebre ballata dell'atto secondo. Egregiamente le signorine Jacoby e Borda ed il baritono signor Mentasti.

Per alcune rappresentazioni del *Faust* l'impresa ha scritturato l'esimio tenore Pietro Zeni, che nella scorsa stagione di primavera, cantando la *Bohème* del Puccini, conseguì un così pieno e legittimo successo. E' fuor di dubbio che gli ottimi mezzi vocali, l'eletto metodo di canto e l'intelligenza del giovane e simpatico artista lo rendono perfettamente atto alla rappresentazione del leggendario personaggio, che Gounod ha rivestito di sì divine forme musicali.

Con ciò l'attuale esecuzione del *Faust* acquista omogeneità ed equilibrio e ci pare meritevole di tutto l'appoggio del publico.

Questa sera riposo. Domani e domenica, *Faust* col tenore Zeni.

La prima rappresentazione del *Rigoletto* è fissata per mercoledì.

Teatro Filodrammatico. *Il Talismano* incontrò il solito favore anche alla quarta rappresentazione. Questa sera *Dionisia* di Alessandro Dumas figlio. Prossimamente *Trilby*. Notiamo che la riduzione scenica del romanzo omonimo che si darà qui è diversa da quella rappresentata in tedesco al teatro Armonia.

Teatro Fenice. La ripresa di *Madamigella Ettore* è stata accolta con pieno favore dal pubblico intervenuto numerosissimo. Tutti i principali esecutori ebbero applausi calorosi.

Questa sera ancora *Madamigella Ettore* e domani *Donna Juanita*.

La seconda novità che la compagnia Scognamiglio ha in preparazione è il *Rolandino*, del m.o cav. Vincenzo Valente. E' probabile che l'egregio autore dei *Granatieri* venga a Trieste, per assistere alla prima rappresentazione del suo nuovo lavoro.

Club Rosa. L'annunciato trattenimento di recitazione di questo Club avrà luogo sabato 20 corr. (anzichè domenica 14), alle otto, al Teatro Armonia.

L'odissea di un bandito. Una sera del p. p. settembre, due gendarmi che passavano in perlustrazione per una strada di campagna, nei dintorni di Volosca, avendo sete, capitati dinanzi una casa colonica, vi entrarono per chiedere un bicchiere d'acqua. Furono accolti benevolmente dai coloni e dissetatisi stavano per andarsene, quando s'avvidero che un individuo, decentemente vestito, che al loro entrare si trovava presso il focolare, mentre essi bevevano, s'era alzato ed era andato a nascondersi dietro ad una porta.

Insospettitisi, i gendarmi chiesero chi fosse quell'uomo che pareva tanto pauroso e i coloni risposero che era loro sconosciuto: era giunto colà poc'anzi, chiedendo ricovero. I gendarmi allora si ritennero autorizzati ad interrogare il tizio, il quale pallido e tremante diede risposte confuse e incoerenti. Perciò fu tratto in arresto. Allora fu riconosciuto per il cameriere Antonio Turrini, d'anni 33, già bandito dall'impero, dopo aver subito una dozzina di condanne per furto, l'ultima delle quali inflittagli dal Tribunale di Gorizia di due anni e mezzo di carcere e bando. Il Turrini era poi ricercato dal Tribunale di Trieste, perchè il 16 agosto 1893, presentatosi nell'abitazione del sig. Rodolfo Mahorich, direttore dell'ergastolo di Capodistria, in pensione, in via Cecilia N. 8, con una scatola contenente un fazzoletto ed un foglio del Lotto, chiese che per carità gli venissero giuocati alcuni numeri.

Il sig. Mahorich era assente e in casa non si trovava che la signora Pia, sua moglie, la quale, impietositasi, si allontanò un momento per prendere il denaro, e lasciò solo il Turrini nell'anticamera, ove, sopra un tavolo, si trovava un orologio cilindro d'oro con catena di metallo. E quando il Turrini se ne andò, anche l'orologio era sparito.

Un mese dopo, si presentava in casa Mahorich lo stesso individuo, accompagnato da una donna che egli presentò per sua moglie. La signora Mahorich trovavasi allora a Pola, presso il suo figliuolo Alessandro, e in casa si trovava soltanto l'altro suo figlio, Massimiliano. Il Turrini con voce piagnucolosa si lamentò che fosse stata mossa denuncia contro di lui per la sparizione dell'orologio e chiese perdono, promettendo d'indennizzare la signora Mahorich col ricavato del lavoro, poichè era sua intenzione di recarsi a Fiume.

Invece qualche giorno più tardi si presentava nella casa N. 5 in via Molin piccolo. Il portinaio della casa, Vincenzo Ranzatto, dichiara di averlo veduto uscire dalla casa con un involto bianco sotto il braccio, ma non vi fece caso. S'accorse però la mattina seguente che, mentre sua moglie si era recata presso una famiglia nella casa stessa, lasciando aperta la porta del quartiere, gli era stato rubato il più bel vestito ch'egli possedeva.

Recatosi in un cancello di pegno presso la loggia, rinvenne il suo vestito e rilevò che ad impegnarlo era stato un servo di piazza, che, da più giorni era stato espulso dal Consorzio per morosità. Ma del ladro nessuna traccia, percui denunciò la cosa all'autorità, e allorchè il Turrini fu arrestato riconobbe in lui il suo uomo.

Iermattina il Turrini comparve dinanzi ai giudici.

Ad analoga domanda del presidente rispose che l'orologio rubato in casa Mahorich, l'aveva venduto ad un frequentatore degli incanti dei pegni scaduti; e confessò pure di aver rubato il vestito al Ranzato; ed aggiunse che quelli sarebbero stati gli ultimi suoi furti, perchè era deciso a cambiar vita.

Il P. M. rilevando i precedenti del Turrini, che rivelano in lui un delinquente incorreggibile, chiese ai giudici l'applicazione della legge.

Al difensore avv. dott. Morpurgo, non rimase altro che raccomandarlo alla clemenza dei giudici, essendo il disgraziato padre di quattro figliuoletti. Fu condannato a 18 mesi di carcere duro, mantenendosi contro di lui il bando dopo espiata la pena.

Il furto di cronometri a Montebello. La sera del 6 giugno u. s., mentre il custode dell'ippodromo di Montebello, Andrea Pizziga, si era allontanato per un istante dall'abitazione, il cocchiere Pietro Lacota, d'anni 32, da Castelnuovo, introdottosi furtivamente nel quartiere, ne asportava due cronometri, uno di nichelio del valore di fior. 12, l'altro d'argento, valutato fior. 40. Il primo apparteneva al custode, il secondo alla Società delle corse.

Dopo alcuni giorni, l'ispettore di p. s. Ciadez seppe scoprire ed arrestare il ladro.

Tratto dinanzi ai giudici il Lacota confessò il furto commesso, aggiungendo che il cronometro di nichelio egli l'aveva venduto, non sapendo però indicarne il compratore. L'altro cronometro, ch'egli aveva consegnato ad un intermediario perchè gliene procurasse la vendita, fu ricuperato.

Essendosi all'atto dell'arresto qualificato per Pietro Ielenco, oltre che del crimine di furto, il Lacota era pure accusato della contravvenzione di falsa notifica. Fu condannato a 10 mesi di carcere.

Per le grazie della cuoca. - Un romano al bando dell'impero. Domenica 24 ottobre p. p. nell'osteria „All'Etna", in via delle Poste vecchie, si trovavano il calzolaio Giovanni Moretti, d'anni 19, abitante in via Sporcavilla N. 6 e il cameriere Ernesto Nozzi, d'anni 34, abitante in via del Seminario N. 1. Quest'ultimo, ch'era alquanto alticcio, faceva l'occhiolino alla cuoca; ma il Moretti, il quale pure non rimaneva indifferente alle grazie della cuoca, se ne avvide e non gli risparmiò qualche osservazione. Il Nozzi non se ne tenne pago, e rispose al Moretti risentito. Ne seguì una rissa dalla quale il Moretti uscì con una grave ferita di taglio alla guancia sinistra, per la quale dovette essere accompagnato alla Guardia medica, ove il dottore d'ispezione riscontrò che la ferita dall'angolo superiore dell'orecchio arrivava sino alla bocca, con recisione dell'arteria temporale e gli dovette praticare sette suture.

Il feritore, arrestato quella sera stessa, comparve ierimattina dinanzi ai giudici

Confessò di aver ferito il Moretti a lui sconosciuto, ma accampò l'escriminante dell'ubriachezza e della provocazione, asserendo che il Moretti aveva detto alla cuoca: No la stia parlar con quel schifoso de 'talian!

Il Moretti escluse di averlo offeso e la deposizione della cuoca, se non lo escluse anch'ella, non lo confermò. Il ferito chiese l'indennizzo di f. 35 per i dolori sofferti e lo sfregio della faccia; fiorini 15 per danni e interessi.

Il P. M., visto che il Nozzi, pertinente a Roma, fu già condannato per grave lesione corporale nella sua città natale e che, per la sua complessione fisica molto superiore a quella del Moretti, era in grado di difendersi anche senza bisogno di ricorrere alle armi, chiese la maggiore sanzione di pena e il bando.

L'avv. dott. Morpurgo fece valere le mitiganti che militavano in favore del Nozzi e specialmente la grave provocazione.

La Corte accolse invece le conclusioni del P. M. e condannò il Nozzi a sei mesi di carcere e al bando dall'impero dopo espiata la pena.

Il condannato ricorse per mitigazione di pena.

Il grave incendio di ieri. — Una casa bruciata. Dalla via Giulia, salendo per la ripida via dello Scoglio, dopo circa 8-10 minuti di strada, si giunge ad un punto in cui a sinistra si estende una grande spianata, conosciutissima sotto il nome di *pra' del gobbo* ed a destra si trova un gruppo di un centinaio o poco più di case sottostanti al monte Valerio. Queste case, abitate nella maggior parte da operai, giornalieri e lavandaie, sono quasi tutte composte di pianterreno e primo piano e sono aggruppate fra loro oppure divise da piccole corticelle o viottoli angusti.

Entrando in quella località dalla via dello Scoglio e scendendo per uno stretto viottolo, dopo un paio di minuti, giunti al centro, si vedono due case unite insieme, di cui la prima porta il N. Tav. 210 ed è di proprietà di Maria ved. Pettaros. La seconda è segnata col N. 400 e proprietario ne è Giovanni Maria Sacher abitante in via dello Scoglio N. 319, il quale poi è anche proprietario di varie altre realità di Guardiella. Questa casa, che è composta di pianterreno e primo piano, è da qualche tempo affittata dal Sacher a Lorenzo Ziberna, negoziante in commestibili. Al pianterreno dalla parte della casa Pettaros, vi è dapprima la cucina, poi tre magazzini che comunicano fra loro internamente. Il primo è adibito ad uso di negozio di commestibili, il secondo per spaccio di vini ed il terzo per deposito di carbone, legna ed altre merci. In quello di mezzo si trova immurato a sinistra il deposito per il petrolio, il cui tubo attraversa il muro e giunge nel negozio di commestibili, dalla qual parte, a circa 40 centimetri da terra è applicata una spina. A destra del medesimo riparto, evvi un piccolo posto recintato, ove si trovano le botti del vino. L'ultimo magazzino poi, che fa angolo con la strada, ha un portone che prospetta sulla strada stessa. Questo magazzino confina con un piccolo cortile, al terminar del quale si trova un'altra realità. Infine il primo piano, composto di quattro stanze serve d'abitazione allo Ziberna ed alla sua famiglia.

Ieri, nel pomeriggio, verso le 4½ nel riparto della vendita di commestibili la moglie dello Ziberna era intenta a sbrigare alcuni lavori di casa, quando ad un tratto la donna, che si trovava dietro al banco, emise un grido di spavento e, tutta bianca dalla paura, corse all'aperto gridando: *Al fuoco, al fuoco!*

Infatti, la Ziberna vide dalla parte ove stava la spina del petrolio, elevarsi da terra una grande vampa di fuoco. Alle grida della donna accorsero alcuni vicini nonchè le guardie di p. s. Zolia e Perco, che erano colà di fazione. Esse mandarono subito tre ragazzi al commissariato di via Scussa ad avvisare dell'incendio. Da colà l'ispettore Verbich telefonò a sua volta ai vigili ed alla Direzione di polizia, e si recò poi sul luogo con molte guardie. Prontamente, dall'appostamento principale, i vigili partirono con due treni seguiti da un terzo dell'appostamento di via del Molin piccolo. Essi dovettero transitare per la via di Cologna e voltare poi a destra della strada nuova d'Opicina, finchè, giunti sotto il Monte Valerio, poterono inoltrarsi per la strada che conduce al cosidetto *pra' del gobbo* e giungere così ove la loro opera era richiesta. Quando arrivarono, il fuoco aveva già assunto vaste proporzioni Grosse lingue di fuoco uscivano dalle finestre e si ergevano al cielo. Tutti gli abitanti di quei paraggi erano corsi fuori delle case e le guardie avevano un bel da fare per trattenerli. In loro soccorso giunse il capo delle guardie di finanza Adam con tre guide, che si trovavano d'ispezione alla fabbrica di birra Dreher. I vigili, sotto la direzione del comandante ing. Chaudoin, del sottocomandante Weiglein e del luogotenente Caputto, si misero subito al lavoro. Cercarono dapprima di localizzare l'incendio, essendovi grave pericolo per tutte le altre case vicine e segnatamente per quella del Pettaros.

Il lavoro era arduo assai, mancando l'elemento principale per l'estinzione: l'acqua. I tre o quattro pozzi che si trovano in quella località sono perfettamente asciutti e dalla fontanella sita a metà circa di via dello Scoglio non era possibile far salire l'acqua causa la poca pressione. Gli abitanti di quei paraggi, per quanto potevano si prestavano con la maggior buona volontà; uomini e donne con mastelli e tinozze portavano acqua, tutta quella che poterono trovare netta o sporca, che fosse. Fu portata perfino la lisciva che le lavandaie adoperavano per lavare la biancheria.

Per riparare poi a tale inconveniente i vigili adoperarono le botti e mandarono a prendere l'acqua in via Cologna presso la fonderia Greenham, ove si trova il più vicino sbocco dell'acqua d'Aurisina, trasportando le botti poi sopra carri tirati da cavalli. L'incendio, frattanto progrediva e le fiamme, che avevano già intaccato il primo piano, s'innalzavano ed uscivano da tutti i fori, frammiste a dense nuvole di fumo.

Dalla casa venivano gettati sulla strada quanto maggior numero di oggetti era possibile.

Verso le 6 e mezzo si udì un grande fragore: il tetto della casa precipitò in modo che restarono in piedi soltanto i quattro muri. Con ciò il lavoro dei vigili fu reso molto più facile tanto più che era scongiurato ogni pericolo per le altre case.

I vigili vi gettarono quant'acqua poterono. L'incendio covava oramai sotto le macerie ed il pericolo era scongiurato, per cui l'unica cosa da farsi era quella di circoscrivere il punto incendiato. Sino a tarda ora della notte i vigili continuarono la loro opera; poi i comandanti con la maggior parte dei subalterni si ritirarono. Rimasero sul luogo un picchetto di vigili e alcune guardie di p. s.

Il danno è rilevante, cioè: circa 5000 fiorini per conto dello Ziberna per le merci e i mobili di sua proprietà; e 3000 fiorini per conto del Sacher. La proprietà del primo è assicurata presso le Assicurazioni Generali, mentre il secondo non ha mai pensato di assicurare i suoi fabbricati! Danneggiata in parte è anche la casa di Maria ved. Pettaros, segnata col N. 210, ma anche questa è coperta d'assicurazione.

Sul luogo dell'incendio comparvero per i rilievi di legge il commissario superiore Bacher e l'ufficiale Hassek, del commissariato di Guardiella.

La causa dell'incendio non è precisata, ma si ritiene che qualche zolfanello gettato a terra si fosse acceso da solo, in seguito a strofinamento prodotto col piede.

Grave disgrazia a S. Croce. - Uccisione involontaria. Nel pomeriggio di ieri a Santa Croce avvenne un fatto altrettanto grave quanto strano che, propagatosi in un attimo per tutto il villaggio, destò grande impressione. La disgrazia colpì fatalmente la famiglia del noto e ricco possidente del luogo Giovanni Terciak, proprio mentre egli si era recato, con la moglie, alla fiera di Prosecco. Ecco come il fatto si ricostruisce:

Una figliuola del Terciak, a nome Angelina, fanciulletta di circa nove anni, si era recata, durante l'assenza dei genitori, a trovare alcuni parenti, ed ivi incominciò a trastullarsi con un cugino di 17 anni, a nome Giuseppe Terciak e con la domestica Maria Schwab. Non si sa per quale strano capriccio, il giovanotto non trovò miglior modo di far divertire la sua piccola cuginetta che di mostrarle un vecchio fucile, che, per giunta, era carico. La piccina si interessò alla vista di quell'arma, ch'era considerata, nell'inconscienza dell'età sua, un innocente gingillo; ma mentre il Terciak maneggiava il fucile, disgraziatamente il colpo partì, e la fanciulletta, ferita alla bocca, cadde a terra immersa in un lago di sangue. Pochi secondi dopo la poveretta spirava. Il fatto fece accorrere sul luogo tutti i vicini e più tardi comparve il sergente della gendarmeria di prosecco, Logar, il quale, in attesa che giungesse la commmissione, fece arrestare tanto il cugino dell'uccisa, Giovanni Terciak quanto la domestica, Maria Schwab. Ambidue furono assunti ad interrogatorio dal capovilla di Santa Croce, sig. Bogatez.

Morti improvvise. Ierimattina, verso le 11, veniva invocato urgentemente l'intervento della Guardia medica per la mendicante Margherita Monfroy, d'anni 83, abitante in via Madonna del Mare N. 11. Il dottore d'ispezione, accorso, constatò che la Monfroy era stata colpita da un insulto apoplettico e trovavasi istato grave. Le prestò le cure necessarie e ne ordinò il trasporto all'ospedale, ciò che seguì mediante lettiga verso il mezzogiorno. Ivi ella fu accolta nella seconda divisione. Malgrado però i pronti soccorsi e le più urgenti cure a lei prestate da quei sanitari, alle 2 e mezzo la poveretta, assalita da un più violento insulto apoplettico, cessava di vivere.

⁂ Al terzo piano della casa N. 4 di via dei Cordaiuoli abita il sig. Antonio Venica, proprietario di un deposito di sacchi nella piazzetta omonima. Ieri sera, alle 6, egli era da poco tempo rincasato quando la moglie sua, a nome Domenica, d'anni 45, fu colpita da malore. Fu adagiata sul proprio letto, ma siccome il male si andava aggravando sempre più, si dovette ricorrere alla Guardia medica. Accorse il dott. Fonda, ma quando fu presso al letto della povera signora, ella era già spirata. La morte era avvenuta molto probabilmente in seguito ad aneurisma.

Disgraziato accidente all'arsenale. Giovanni V., d'anni 55, addetto da oltre 23 anni quale bracciante all'arsenale del Lloyd, nel giorno 24 dello scorso ottobre, mentre era intento al suo lavoro, venne accidentalmente colpito da un pezzo di ferro alla gamba sinistra e riportò alcune contusioni che lì per lì non furono ritenute gravi. Accompagnato a casa sua, in via del Veltro N. 270, vi rimase in cura fino a ieri, ma poi vedendo che la sua gamba non accennava a guarire e che egli avrebbe dovuto venir sottoposto ad una operazione chirurgica, ieri sera con una vettura si fece condurre al civico ospedale, dove fu accolto nella quarta divisione.

LA DITTA
Francesco Monti fu Luigi
in MANIFATTURE
Via Pozzo Bianco, N.ro 5, I. piano
si pregia annunziare, che a maggiore comodità dei P. T. Signori acquirenti, ha
traslocato
col giorno 3 Novembre a. c., i suoi locali di vendita in
Piazza Piccola, dietro la Loggia del Municipio

CACAO N. LEJET
Si garantisce la purezza soltanto se in vasetti originali.
Diffidare del cacao di sole cortecce in vendita a basso prezzo

Promesse fior. 1.50
Estrazione 16 Novembre
BODEN CREDIT 3%
I EMISS.
Vincita princ. f. 45.000
SOLTANTO
presso A. LEVI, Via S. Spiridione 1

Mignon a f. 1.50
Il più pratico Cappello per la pioggia da adoperarsi assieme al Havelok trovasi nei grandi Magazzini di
IGNAZIO STEINER, Corso 709-2

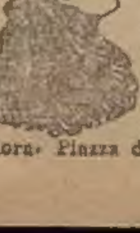
DEPOSITO VINI DI LISSA
— di —
PIETRO BENUSSI
Via S. Lazzaro N. 4.
Opollo nuovo s. 34. Bianco dolce s. 40 il litro
Per famiglie franco a domicilio da 5 litri in poi

Deposito Vini Italiani
— di —
VINCENZO CICINELLI
Acquedotto 17, Telefono 313

Sabato 13 Novembre
APERTURA dell'OSTERIA
AL COLOSSEO
filiale della CITTA' DI ROMA
(EX STELLA)
Piazza Ponte Rosso Via Campanile N. 5
VINI ITALIANI
della conoscintissima cantina
— di —
ALBERTO BORRUSO.

FILIALE
della
BANCA ANGLO-AUSTRIACA
in Trieste
Sede Centrale a Vienna, Sede a Londra,
Filiali a Bruna, Budapest e Praga.
Capitale versato fior. 24.000.000 v. a.
Fondo di riserva al 31 Dicembre 1896
fior. 4,001.676.20 v. a.
Essa si occupa di qualunque operazione di Banca o di Cambio Valute
Accetta versamenti
in BANCONOTE 2 1/4 % con preavviso di 4 giorni
2 1/2 % " " 8 "
3 % " " 30 "
in NAPOLEONI 2 % con preavviso di 30 giorni
2 1/4 % » » » 3 mesi
2 1/2 % » » » 6 »
Per le lettere di versamento attualmente in circolazione, il nuovo tasso d'interesse entrerà n vigore al 18, 22 Giugno, 14 Luglio, 14 Settembre, 14 Dicembre 1987, a seconda del rispettivo preavviso.
In BANCOGIRO. BANCONOTE 3 % sopra qualunque somma. In NAPOLEONI D'ORO senza interessi.
Incassa conti di piazza e cambiali su Trieste, Vienna, Bruna, Budapest, Praga franco di provvigione, così pure assume incassi di ogni altra specie alle più modiche condizioni.
Rilascia assegni su Vienna, Bruna, Budapest, Praga e Fiume, franco di spese, su tutte le altre principali piazze della Monarchia e dell'Estero alle migliori condizioni.
S'incarica dell'acquisto e della vendita di effetti publici, valute e divise estere, e dell'incasso di tagliandi e titoli estratti ecc. verso 1‰ di provvigione.
Depositi. Accetta in custodia valori alle più modiche condizioni e cura l'incasso dei rispettivi tagliandi franco di provvigione.
Aperture di credito a Londra presso la propria sede Anglo - Austrian-Bank, 31 Lombard Street; a Parigi, Berlino ed altre piazze alle condizioni più favorevoli.
Rilascia alle migliori condizioni Vaglia ed assegni della Banca d'Italia, pagabili su tutte le piazze, nelle quali questo Istituto ha sedi o succursali.
Lettere di credito per tutte le piazze vengono rilasciate alle condizioni più correnti.
Anticipazioni sopra Valori e Warrants, a condizioni da convenirsi.
Assume l'assicurazione di titoli contro le eventuali perdite derivanti dall'estrazione.
Trieste, 14 Giugno 1897.

Articoli di gomma parigini
IGIENICI FINISSIMI
per usi igienici e chirurgici, raccomanda la fabbrica articoli di gomma fondata nel 1866
J. N. Schneidler
i. r. fornitore di corte
Vienna VII Stiftgasse N. 19
Prezzi correnti gratis.
Invii fatti con discrezione.

ERPETE

rossure, macchie gialle, pelle ruvida, crinoni, bitorzoli, verruche, lentiggini, ecc., si evitano mediante l'uso del sapone di latte di zolfo alla glicerina (soldi 50 e 80 il pezzo), di Franz Kuhn, profumeria della Corona, Norimberga. A Trieste presso Ignazio Wohl, negozio profumerie «Al Regno di Flora» Piazza della Borsa N. 9.

12 novembre 1897